

*Rita Mazzei*

<https://orcid.org/0000-0003-4419-1294>

Università di Firenze

## Due biblioteche cracoviesi del tardo Seicento: piani di lettura incrociati fra presente e passato\*

Il saggio prende in esame due biblioteche tardo-seicentesche, di cittadini cracoviesi di origine italiana. Quella di Andrzej Kortyn, ossia Andrea Cortini, italiano di seconda generazione, con poco più di una settantina di titoli; e quella del mercante lucchese Girolamo Pinocci, con poco meno di duemila titoli. La formazione di entrambe risaliva al secolo precedente, e i dati incrociati dell'una e dell'altra ci parlano della Cracovia seicentesca, ma anche di quella che era stata l'antica capitale del Regno, e dei suoi molteplici legami con l'Italia.

Artykuł omawia dwie biblioteki z drugiej połowy XVII w., będące własnością mieszczan krakowskich pochodzenia włoskiego. Pierwsza z nich, należąca do Andrzeja Kortyna *vel* Andrei Cortiniego, włoskiego migranta drugiego pokolenia, liczyła nieco ponad 70 tytułów, a druga, której właścicielem był kupiec z Lukki Girolamo Pinocci – nieco mniej niż 2 tys. tytułów. Obydwie powstały w poprzednim stuleciu, a zbiorcza analiza wypływających z nich informacji pozwala na poznanie nie tylko siedemnastowiecznego Krakowa, ale również dawniejszego miasta, niegdyś stolicy Królestwa, oraz jego wielorakich związków z Italią.

The essay examines two late seventeenth-century libraries owned by Cracovian citizens of Italian origin. The library of Andrzej Kortyn, i.e. Andrea Cortini,

---

\* Ringrazio gli anonimi referees di questo saggio che, con i loro commenti, mi hanno consentito di migliorarlo.

a second-generation Italian, included over seventy titles; and the library of the Lucchese merchant Girolamo Pinocci – just under two thousand titles. The formation of both dates back to the previous century, and the cross-referenced data of each speak of seventeenth-century Cracow, but also of what had been the Kingdom's ancient capital and its multiple links with Italy.

*Parole chiave:* storia culturale, secoli XVI–XVII, Cracovia, mercanti italiani, biblioteche

*Słowa kluczowe:* historia kultury, XVI–XVII w., Kraków, kupcy włoscy, biblioteki

*Keywords:* cultural history, 16th–17th centuries, Cracow, Italian merchants, libraries

### Un inventario *post mortem* (1673)

L'inventario di cui qui si tratta fu steso dalla vedova di Andrea Cortini nel 1673, un anno dopo la morte del marito. Il Cortini era un italiano di seconda generazione, di una famiglia originaria di Bondo, in Val Bregaglia. Se mai svolse attività mercantile, non ne ha lasciato tracce evidenti nella documentazione, a differenza del fratello Francesco che aveva interessi nei ricchi traffici internazionali, e soprattutto importava vini dall'Austria e dall'Ungheria. Bene inserito nella vita cittadina come membro del Consiglio di Cracovia a partire dai primi anni Sessanta, facoltoso e amante dell'arte, viveva nella casa ereditata dal padre Rodolfo piena di tappeti e quadri; belle cose in mezzo a cui faceva la sua figura il magnifico *Atlas Maior* di Jan Blaeu che apre la sezione dell'inventario relativa ai libri. Presto la famiglia si era polonizzata – anche per le parentele acquisite con le scelte matrimoniali – cambiando il nome in Kortyn, tanto più che l'attività commerciale svolta, che neppure agli inizi delle fortune familiari sembra riguardare l'importazione dei drappi di seta, l'aveva portata a perdere ogni contatto diretto con la penisola.

La Val Bregaglia, regione di lingua e cultura italiane posta sotto i Grigioni, aveva alimentato nel secolo precedente un esile filo di emigrazione verso l'Europa orientale. Il padre di Andrea, Rodolfo Cortini, divenne *civis cracoviensis* nel 1610, e in precedenza era stato *civis petricoviensis*<sup>1</sup>. Piotrków era un modesto borgo sede del tribunale

<sup>1</sup> Cfr. *Księgi przyjęć do prawa miejskiego w Krakowie 1573–1611. Libri iuris civilis cracoviensis 1573–1611*, wyd. A. Kielbicka, Z. Wojas (*Fontes cracovienses*, 2, Kraków, 1994), p. 292, n. 2484.

reale, quasi a metà strada fra Cracovia e Varsavia, e quando questo veniva convocato, una volta l'anno, vi affluivano da ogni parte uomini e mercanzie. Alla metà del Cinquecento vi aveva casa Bernardo Soderini<sup>2</sup>, il più illustre dei fiorentini di Polonia, e prima di lui vi è segnalato un agente degli Antinori di Norimberga, Simone Lippi<sup>3</sup>. Lì, dunque, Rodolfo doveva aver avviato l'attività mercantile che fu proseguita e sviluppata dal primogenito Francesco, dinamico uomo d'affari<sup>4</sup>. Alla sua morte, nel 1667, questi lasciò erede il fratello Andrea.

L'elenco comprende settantasei titoli di libri, per alcuni dei quali è specificato il formato. Per tutti mancano luogo e data di pubblicazione, e le indicazioni date nel testo si riferiscono alla prima edizione dell'opera considerata<sup>5</sup>. Vi compaiono in buon numero opere seicentesche di carattere storico. In particolare spiccano le opere di Pierre Matthieu, un poligrafo francese che in gioventù era stato fervente seguace della Lega cattolica e poi era passato a sostenere Enrico IV, e per lui aveva organizzato l'entrata trionfale a Lione nel 1595. Con il nome italianizzato di Pietro Mattei, fu autore di straordinario successo nell'Italia della Controriforma; ben otto traduttori furono impegnati a rendere le sue opere in buon italiano e una ventina di editori, specialmente veneziani, ne assicuraron la più grande diffusione<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Si veda D. Quirini-Popławska, *Soderini Bernardo*, in: *Polski słownik biograficzny* (d'ora in poi: PSB), t. 40 (Warszawa–Kraków, 2000), p. 4.

<sup>3</sup> Cfr. Archiwum Główne Akt Dawnych w Warszawie, *Metryka Koronna, Libri inscriptionum*, vol. 82, ff. 297v–298r.

<sup>4</sup> In generale per i Cortini, cfr. J. Bieniarzówna, *Kortyn Franciszek*, in PSB, t. 14 (Wrocław, 1968–1969), pp. 122–123; Ead., *Mieszczanstwo krakowskie XVII w. Z badań nad strukturą społeczną miasta* (Kraków, 1969), pp. 23, 35, 46, 74, 138, 161 e *passim*; R. Mazzei, *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento* (Milano, 1983), pp. 46, 58, 59n, 67, 75, 123, 124, 147n; J. Wijaczka, *Handel zagraniczny Krakowa w połowie XVII wieku* (Kraków, 2002), p. 91 e *passim*. Per l'attività di Rodolfo Cortini con l'Ungheria (1628), cfr. Archiwum Państwowe w Krakowie, *Consularia Cracoviensia*, vol. 766, p. 41. Francesco Cortini, già socio di Rodolfo della Foppa, nel 1666 non esercitava più la mercatura; *ibid.*, vol. 466, pp. n. n. (7 maggio 1665); *Senatusconsulta*, vol. 1215, p. 564.

<sup>5</sup> L'inventario si trova in Biblioteka Naukowa PAU i PAN w Krakowie (d'ora in poi: BN PAU i PAN w Krakowie), rkps. 429, ff. 113v–114r. L'elenco dei libri è preceduto da quello delle opere d'arte; tutto l'inventario dei beni, ff. 104r–119v. Se ne trova notizia in Bieniarzówna, *Mieszczanstwo krakowskie*, pp. 36, 85; e nel più recente B. Popiołek, *Woli mojej ostatniej testament ten... Testamenty staropolskie jako źródło do historii mentalności XVII i XVIII wieku* (Kraków, 2009), p. 191.

<sup>6</sup> Cfr. L. Zilli, "Le succès italien de Pierre Matthieu, historiographe de Henri IV," in: *Avènement d'Henri IV. Quatrième centenaire. Actes du colloque Agen–Nérac 18–20*

Vi riconosciamo *Il principe glorioso*, in cui è celebrato Enrico IV (Venezia, 1624), e la *Historia verace delle guerre seguite fra le due gran Corone di Francia e di Spagna* (Venezia, 1625); ma vi è rappresentato anche il genere delle biografie principesche e pedagogiche come quella dedicata a Elisabetta, figlia del re di Ungheria (*La principessa santa*, Venezia, 1624). Tutte opere pubblicate da un editore di larga fortuna commerciale come Barezzo Barezzi; la *Historia verace* tradotta dal tacitista Girolamo Canini, e le altre due tradotte da Giovanni Tuilio. Dell'attrazione per la storia francese fa altresì fede una *Historia di Francia*, in questo caso senza indicazione dell'autore, che potrebbe essere il prolifico storiografo di corte del Borbone, ma anche uno storiografo e diplomatico famoso al tempo come Galeazzo Gualdo Priorato, di cui nell'inventario figura una generica *Historia*. L'accresciuto interesse nei confronti della Francia e della sua storia nella Polonia dei Vasa era dovuto al matrimonio di Maria Luisa di Gonzaga-Nevers con Ladislao IV (1646) e, alla morte di questi, con il fratello e successore Giovanni II Casimiro (1649). Altre opere di carattere storico sono i due volumi *Del theatro universale de' principi, et di tutte l'histoire del mondo* (Venezia, 1606) di Giovanni Nicolò Doglioni, un veneziano di ascendenze cadornine che fu autore di trattati storici ed eruditi; e le *Memorie storiche delle guerre d'Italia del secolo presente* (Milano, 1639) dell'abate milanese Giovanni Francesco Fossati. A portare in casa Cortini l'eco delle vicende più specificamente europee è una traduzione dall'originale tedesco anonimo delle gesta del conte Peter Ernst von Mansfeld: *Specchio tragico delli atti generosi et heroici del infelice cavagliero Mansfeld et altri suoi adherenti* (s. l., 1623). Mansfeld fu uno dei principi condottieri che, disponendo di alcune migliaia di soldati di ventura, giocarono su più fronti agli inizi della guerra dei Trent'Anni. Abbandonato dagli alleati, e inseguito da Wallenstein mentre si dirigeva verso la costa dalmata, morì presso Sarajevo alla fine del 1626.

Un'opera come la *Selva di varia lettione* di Pedro Mexía (Pietro Messia), storico di corte e cronista di Carlo V, segnala la presenza di un genere di letteratura di facile accesso e di largo consumo, destinata all'uomo comune che ignorava il latino. Pubblicata in prima edizione

---

mai 1990, vol. IV: *Les Lettres au temps de Henri IV* (Pau, 1991), p. 238. Sulle opere e sulla figura di Matthieu (1563–1621), cfr. L. Lobbes, "L'œuvre historiographique de Pierre Matthieu ou la tentative d'embrigader Clio," in: *Écritures de l'histoire (XIV<sup>e</sup>–XVI<sup>e</sup> siècle)*. Actes du colloque du Centre Montaigne, Bordeaux, 19–21 septembre 2002, éd. D. Bohler, C. Magnien-Simonin (Genève, 2005), pp. 495–519.

a Siviglia nel 1540, la *Silva de varia lección* fu presto tradotta in italiano e, specie nel rimaneggiamento che ne fece Francesco Sansovino, divenne un *best-seller* cinquecentesco, con diverse edizioni veneziane<sup>7</sup>. Riuniva storie sacre e profane, antiche e moderne, esposte in modo accattivante, e offriva una vasta gamma «di forme brevi d'ogni tipo; da riusare: *citabilia* e *narrabilia*, conversando e scrivendo»<sup>8</sup>. A Cracovia, come altrove, dovette avere un bel seguito se, nell'edizione veneziana di Michele Tramezzino del 1549, compare pure in una biblioteca di solido impianto cinquecentesco come quella Pinocci di cui si dirà più oltre<sup>9</sup>. A un certo gusto letterario rispondeva *La Clio* di Alessandro Adimari, che potrebbe essere pervenuta al Cortini attraverso qualche mercante toscano. In pieno Seicento ce n'era ancora qualcuno in città. Pubblicata a Firenze nel 1639, è una delle sei raccolte di cinquanta sonetti ciascuna che l'erudito fiorentino intitolò alle Muse. Il fascino esercitato dalle lontane città della penisola spiega titoli come *Le origini di Padova* di Lorenzo Pignoria (Padova, 1625), nome di qualche rilievo nel vasto panorama dell'antiquaria seicentesca, e il *Ritratto di Roma moderna* di Pompilio Totti (Roma, 1638). Il padovano Pignoria fu uno dei più assidui fra i corrispondenti italiani del "principe delle Lettere" Nicolas-Claude Fabri de Peiresc.

Un'ampia produzione riconduce al clima religioso e culturale della Controriforma. Il suo avanzare nello Stato polacco-lituano procedette a grandi passi, scandito dalla serie di collegi gesuitici che dal 1565 in poi vennero inaugurati in rapida successione, e Cracovia fu oggetto di un'attenzione speciale da parte dei gesuiti: «Et io per me fo più conto di Cracovia sola, che di Transilvania, per molti rispetti», scrive Antonio Possevino al cardinale Tolomeo Gallio nel 1579<sup>10</sup>. La comu-

<sup>7</sup> Per la storia della *Silva* in Italia, cfr. A. Bognolo, "Nel labirinto della *Silva*. La traduzione italiana della *Silva de varia lección* di Mambrino Roseo da Fabriano," in: *Il Prisma di Proteo: riscritture, ricodificazioni, traduzioni fra Italia e Spagna (sec. XVI-XVIII)*, ed. V. Nider (Trento, 2012), pp. 257-306, <http://eprints.biblio.unitn.it/4135/> (consultato 12/2022).

<sup>8</sup> A. Quondam, "La vittoria del *Novellino* nella tradizione delle forme narrative brevi," *Carte Romanze* 7, no. 1 (2019), p. 242, <https://riviste.unimi.it/index.php/carteromanze/issue/view/1403> (consultato 12/2022).

<sup>9</sup> Cfr. K. Targosz, *Hieronim Pinocci. Studium z dziejów kultury naukowej w Polsce w XVII wieku* (Wrocław-Warszawa-Kraków, 1967), p. 218, n. 1818.

<sup>10</sup> Da Braunsberg, 26 giugno 1579, in: [G. A. Caligari], *I. A. Caligarii nuntii apostolici in Polonia epistolae et acta, 1578-1581*, ed. L. Boratyński (*Monumenta Poloniae Vaticana*, tomus IV, Cracoviae, 1915), n. 123, p. 235, <https://kpbk.umk.pl/dlibra/publication/14072/edition/23865/content> (consultato 12/2022).

nità mercantile italiana dal punto di vista confessionale almeno fino ai tre quarti del Cinquecento ebbe un profilo assai variegato, e al suo interno trovarono spazio le posizioni più diverse, fino alle più radicali degli antitrinitari e degli anabattisti<sup>11</sup>. Aperta alle nuove idee sul terreno religioso, essa aveva accolto con simpatia, e soccorso all'occorrenza, i connazionali esuli per motivi di religione. Se nella penisola ogni volgarizzamento biblico, assimilato a un testo eretico, andò incontro a una sistematica distruzione all'indomani della promulgazione dell'Indice clementino (1596) – causando quello che è stato definito un vero e proprio «naufragio biblico»<sup>12</sup> –, non sorprende che simili testi, al pari di altri che in Italia subirono quella stessa sorte, sopravvivessero in una biblioteca come quella Pinocci. Essa si può infatti definire un “bacino di raccolta” che ci lascia ammirati, dove si sedimentarono libri passati di mano in mano da una generazione all'altra<sup>13</sup>. Ad esempio vi sono sia *Il Nuovo Testamento di greco nuovamente tradotto in lingua toscana* (Anversa, 1538), sia tre dei sette tomi del *Commento in tutti i sacrosanti libri del Vecchio e Nuovo Testamento* (Venezia, 1546) del fiorentino Antonio Brucioli<sup>14</sup>. E vi è persino, nella sezione XXIV dei *Libri spirituali*, una delle ultime opere di Bernardino Ochino, *Delle prediche parte V*, ossia *La quinta parte delle prediche* che uscì a Basilea ad opera di Pietro Perna nel 1562<sup>15</sup>. È appena il caso di ricordare che l'indomito predicatore senese fu una delle personalità più radicali e originali della Riforma italiana, e non solo. Nel suo inquieto peregrinare attraverso l'Europa, dopo essere stato cacciato da Basilea, ormai quasi ottuagenario e da poco vedovo con figli piccoli, sostò per qualche tempo nella capitale polacca prima di morire ad Austerlitz tra la fine del 1564 e l'inizio del 1565.

<sup>11</sup> Cfr. R. Mazzei, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale: 1550–1650* (Lucca, 1999), pp. 181–221.

<sup>12</sup> G. Fragnito, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna* (Bologna, 2009), p. 21. Dopo l'ultima edizione veneziana di una traduzione integrale della Bibbia nel 1567, la produzione biblica non fu più data alle stampe in Italia fino alla seconda metà del Settecento; cfr. G. Fragnito, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471–1605)* (Bologna, 1997), p. 198.

<sup>13</sup> Per Girolamo Pinocci e la sua biblioteca, si veda più oltre.

<sup>14</sup> Cfr. Targosz, *Hieronim Pinocci*, p. 210, n. 1668; p. 205, nn. 1570–1571. Per la produzione biblica del Brucioli, cfr. Fragnito, *La Bibbia al rogo*, pp. 29–32 e *passim*.

<sup>15</sup> Cfr. Targosz, *Hieronim Pinocci*, p. 210, n. 1669. *Edit16*, <https://edit16.iccu.sbn.it/> (consultato 12/2022), ne segnala la presenza solo in due biblioteche italiane.

Presto, quei mercanti italiani, non pochi, che avevano aderito alla Riforma (uno per tutti, il fiorentino Sebastiano Montelupi) rientrano nell'ortodossia. Nell'elenco *post mortem* del 1673 compaiono varie opere gesuitiche che confermano il nuovo sentimento religioso che prese rapidamente piede. Il nome più noto è quello del cardinale Roberto Bellarmino, ricordato per la condanna del copernicanesimo e membro fra i più autorevoli della Congregazione dell'Indice, consigliere di Paolo V nelle principali questioni del tempo come i processi a Galileo, Campanella e Bruno, che vi è rappresentato dal *De aeterna felicitate sanctorum* (Roma, 1616). Seguono *Decem rationes propositae in causa fidei, et opuscola eius selecta* (Anversa, 1631) di Edmund Campion, un missionario inglese della Compagnia che scelse la clandestinità e a Londra fu condannato a morte nel 1581; la *Iusta defensio sanctissimi romani pontificis* del gesuita tedesco Paul Laymann (Dillingen, 1631); la *Orthodoxae fidei controversa* (Anversa, 1609) del gesuita Carlo Scribani, che fu il primo provinciale di Fiandra. Altre opere sono comunque riconducibili a una sensibilità religiosa di stampo controriformistico: il *De aquae transmutatione in sacrificio missae* (Tortona, 1622; Anversa, 1628) dell'austero teatino Paolo Aresi, predicatore di vita esemplare; l'*Hagiologium Flandriae sive de sanctis eius provinciae* (Anversa, 1625) di Antonio Sanders (Antonius Sanderus); la *Historia vitae ac virtutum venerabilis fratris Francisci a puero Jesu* (Colonia, 1628) di José de Jesús María, al secolo Francisco Quiroga, teologo mistico dei Carmelitani Scalzi e primo storiografo dell'Ordine. Vi è infine il *Legendario delle santissime vergini*, una raccolta agiografica di origine tardo-quattrocentesca, ristampata più volte nel corso del Cinque e Seicento. Fu uno dei testi più diffusi nelle biblioteche delle monache<sup>16</sup>.

Quando Andrea Cortini morì nel 1672, Cracovia non era più da tempo la capitale del Regno, e se manteneva una certa importanza come centro di traffici era unicamente in una prospettiva regionale. Scorrendo l'«Inwentarz po śmierci [...] pana Andrzeja Kortyna», è possibile intravedere un'altra Cracovia rispetto a quella tardo-seicentesca. Vi sono menzionati libri che ai nostri occhi appaiono come resti e testimonianze del passato, finiti per vie a noi sconosciute in

<sup>16</sup> Cfr. S. Cabibbo, "Il diavolo nel monastero. Letture e scritture di monache nel XVII secolo," in: *Devozioni, pratiche e immaginario religioso. Espressioni del cattolicesimo tra 1400 e 1850. Storici cileni e italiani a confronto*, ed. R. Millar, R. Rusconi (Roma, 2011), p. 268.

casa Cortini, una famiglia di cui merita ricordare che veniva da una valle alpina dove era stata alta l'adesione degli abitanti alla religione riformata. Da soli, quei libri bastano a evocare l'epoca in cui la città era stata uno snodo cruciale dei lucrosi traffici internazionali, affollata di mercanti stranieri, e in particolare fiorentini, mentre la cultura erasmiana penetrava ovunque, specialmente negli ambienti universitari<sup>17</sup>. A questo mondo farebbe pensare il *De conscribendis epistolis* di Erasmo che, stampato a Basilea da Froben nel 1522, fu uno dei più importanti trattati di retorica rinascimentale, ed ebbe un gran numero di edizioni. A Cracovia fu pubblicato nel 1523 da Hieronim Wietor.

L'arte epistolare era utile a molti, e quello era il più apprezzato dei trattati *de conscribendis epistolis*. Fu senz'altro quello che ebbe la più ampia diffusione europea; lo si trova persino fra le letture degli scolari tolosani dei gesuiti alla fine del Cinquecento<sup>18</sup>. Anche in Italia ebbe un ottimo riscontro a livello editoriale e di lettori. Presente dappertutto nelle scuole, serviva da base per i corsi di retorica; si trovava nelle biblioteche di giuristi e notai. È vero che si tratta di un testo «dottrinalmente poco profilato», ma il suo successo suscitò allarme ai vertici della Chiesa e, come altre opere a uso scolastico dell'umanista olandese, finì sotto l'occhio inquisitoriale al pari del resto della sua produzione<sup>19</sup>.

Altri titoli nell'inventario di Andrea Cortini evocano quell'ormai remoto passato e la vitalità culturale che l'aveva caratterizzato. Come i *Modi affigurati* di Lodovico Dolce, con un discorso sullo stile dell'Ariosto (*Modi affigurati e voci scelte et eleganti della volgar lingua*, Venezia, 1564), che rimandano alla ben nota questione della lingua che nell'Italia del Cinquecento animò il dibattito fra i letterati sullo sfondo della crisi religiosa<sup>20</sup>. O la *Poetica d'Aristotele vulgarizzata*

<sup>17</sup> Cfr. J. Koryl, "Erasmianism, Mediterranean Humanism, and Reception History. The Case of Jerzy Liban at the University of Cracow (1518–1539)," *Studi slavistici* 10 (2013), pp. 43–68.

<sup>18</sup> Cfr. F. de Dainville, *L'éducation des jésuites (XVI<sup>e</sup>–XVIII<sup>e</sup> siècles)*, textes réunis et présentés par M.-M. Compère (Paris, 1978), pp. 271–272.

<sup>19</sup> «La proibizione integrale degli scritti di Erasmo, percepibile come tendenza nell'Indice romano del 1554–55, divenne un dato di fatto nel 1559»; S. Seidel Menchi, *Erasmus in Italia, 1520–1580* (Torino, 1987), p. 310. Per la citazione nel testo, p. 352. Per la fortuna del *De conscribendis epistolis* nella penisola, pp. 36, 190, 290, 310, 330. In biblioteche italiane sopravviveva ancora al momento dell'applicazione dell'Indice clementino (1596), cfr. Fragnito, *La Bibbia al rogo*, p. 257.

<sup>20</sup> Cfr. M. Firpo, "Riforma religiosa e lingua volgare nell'Italia del '500," *Belfagor* 57 (2002), pp. 517–539; ora in Id., «*Disputar di cose pertinente alla fede*». *Studi sulla vita religiosa del Cinquecento italiano* (Milano, 2003), pp. 121–140.

*et sposta per Lodovico Castelvetro*, il letterato che fu figura di spicco dell'Accademia modenese e del dissenso religioso cittadino e, coinvolto in una dura polemica con l'avversario e antagonista Annibal Caro, fu costretto a fuggire in Svizzera nel 1560. Completata nel 1567, la *Poetica* fu pubblicata «in Vienna d'Austria» nel 1570. Una seconda edizione uscì a Basilea nel 1576 ad opera di Pietro Perna<sup>21</sup>. Un titolo ancora più eloquente è quello dei *Dialogi sacri* di Sébastien Castellion. Manuale d'insegnamento del latino nelle classi elementari, e al tempo stesso libro d'educazione religiosa, fu universalmente usato in ambito protestante: «Il y a peu de livres scolaires qui aient eu dans le monde moderne une aussi longue et aussi belle fortune»<sup>22</sup>. I *Dialogi* consistono di versioni drammatizzate di alcune storie bibliche, in latino e in francese su colonne parallele, e con il loro stile vivace diventano occasione di suggerimenti morali. Mentre Castellion era in vita, ci furono almeno sei edizioni a Basilea presso Oporino, e forse altrettante presso altri editori (l'opera, in quattro libri, uscì a frammenti). Una copia dei *Dialogorum sacrorum libri IV*, purtroppo priva di frontespizio sul quale forse poteva essere stata vergata una nota di possesso, è conservata alla Biblioteka Jagiellońska di Cracovia<sup>23</sup>. L'opera di colui che è noto come il primo teorico moderno della libertà religiosa non figura nel catalogo della biblioteca Pinocci, a differenza di tanti altri titoli dell'inventario Cortini che vi compaiono, come il *De conscribendis epistolis* di Erasmo in un'edizione olandese del 1629<sup>24</sup>. Nell'inventario Cortini figura anche l'opera più importante di Pierre de la Ramée (Petrus Ramus), la *Dialectica*, che vide la luce nel 1569 a Basilea, dove l'intellettuale francese divenuto calvinista si era appena trasferito. Potrebbe essere il lascito di un percorso professionale di studio, come del resto la grammatica greca di

<sup>21</sup> Cfr. Ludovico Castelvetro. *Letterati e grammatici nella crisi religiosa del Cinquecento*. Atti della XIII giornata Luigi Firpo, Torino, 21–22 settembre 2006, ed. M. Firpo, G. Mongini (Firenze, 2008).

<sup>22</sup> F. Buisson, *Sébastien Castellion, sa vie et son œuvre (1515–1563). Étude sur les origines du protestantisme libéral français* (Nieuwkoop, 1964; reprint Paris, 1892), p. 179; per i *Dialogi sacri*, pp. 152–179. Si veda anche il più recente H. R. Guggisberg, *Sebastian Castellio, 1515–1563: Humanist and Defender of Religious Toleration in a Confessional Age*, transl. and ed. by B. Gordon (Aldershot, 2003), p. 33: «The condemnation of the book by the Sorbonne in 1551, as well as its placement on the papal index, did little to dent the popularity of the volume».

<sup>23</sup> Si tratta dell'edizione di Basilea, Oporino, 1551, *Philol. Gr.* 406.

<sup>24</sup> Cfr. Targosz, *Hieronim Pinocci*, p. 194, n. 1346.

Martin Kraus (Martinus Crusius) che uscì a Basilea nel 1562. Di agile formato in-ottavo, come la *Dialectica*. Tutti segni di un tempo lontano; indizi non trascurabili della penetrazione di certe opere in quegli spazi. L'unico esemplare che si conosca della prima edizione dei *Dialogi sacri* di Castellion (1542), un esile volumetto in-ottavo che conserva traccia delle successive generazioni di allievi che se lo trasmisero, si trova nella biblioteca dell'Università di Breslavia (Wrocław)<sup>25</sup>, ad esempio, e un'altra copia di quel libretto scolastico (non sappiamo in quale delle varie edizioni) si trova in una biblioteca seicentesca dell'ungherese Tyrnavia<sup>26</sup>.

Altri autori e altri titoli rivelano un radicato interesse per i temi religiosi, come le *Epistole* di san Paolo in un commento non meglio identificato, e ricordiamo come i commentari alle epistole paoline al tempo della Riforma passassero di mano in mano. Ma anche il *De gloria martyrum* di Gregorio di Tours, storico dell'epoca merovingia, e un testo medievale come il *Liber sententiarum* di Pietro Lombardo che, per oltre tre secoli, fu commentato da tutti i maestri di teologia. Lo stesso Lutero nel 1509–1510 fu impegnato in quell'esercizio<sup>27</sup>. Come le diverse confessioni protestanti si fossero diffuse in Polonia a partire dal luteranesimo degli anni Venti, senza incontrare troppe resistenze, sta a ricordarcelo l'opera di un teologo luterano della Sassonia, Erasmus Sarcerius, la *Methodus scripturae divinae* (Marburg, 1544), proibitissima dalla Chiesa di Roma<sup>28</sup>.

Alla Cracovia cinquecentesca rimandano i grandi classici come Cesare e Ovidio e, con maggiore forza, alcuni nomi fra i più significativi della tradizione italiana del Rinascimento. Si tratta di opere come la *Storia d'Italia* in venti libri di Francesco Guicciardini (due copie), che fu composta fra il 1537 e il 1540 e pubblicata la prima volta a Firenze nel 1561; *Del governo et amministrazione di diversi regni et*

<sup>25</sup> Cfr. Buisson, *Sébastien Castellion*, p. 153.

<sup>26</sup> Si veda *Magyarországi magánkönyvtárak IV (Private Libraries in Hungary IV)*, 1552–1740 (Budapest, 2009), p. 69, n. 37; <https://mek.oszk.hu/03200/03236> (consultato 12/2022).

<sup>27</sup> Cfr. A. Prosperi, *Lutero. Gli anni della fede e della libertà* (Milano, 2017), p. 141. Per varie edizioni veneziane dei *Sententiarum libri IIII* di Pietro Lombardo nel corso del secolo XVI, si veda *Edit16*, <https://edit16.iccu.sbn.it/> (consultato 12/2022).

<sup>28</sup> Fu condannata nel 1558 e nel 1564; cfr. J. M. De Bujanda, *Index des livres interdits*, vol. 8: *Index de Rome 1557, 1559, 1564. Les premiers Index romains et l'Index du Concile de Trente* (Genève, 1990), pp. 620–621, nn. 755–756.

*repubbliche, così antiche come moderne* di Francesco Sansovino, che nel titolo si rifà all'edizione veneziana del 1578; *La civil conversazione* di Stefano Guazzo, pubblicata per la prima volta nel 1574; l'edizione in-folio delle *Navigazioni et viaggi* di Giovanni Battista Ramusio. Sia *La civil conversazione* che i tre volumi del segretario della Cancelleria veneziana, che uscirono fra il 1550 e il 1559, ebbero subito uno strepitoso successo in tutta Europa. *La civil conversazione* è presente anche nel catalogo Pinocci, e in buona compagnia si può dire, insieme al *Galateo* di Giovanni Della Casa e al *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione: tre grandi libri del modello italiano che «viaggiano nel tempo e nello spazio attraverso l'Europa solidalmente intrecciati e alleati», a predicare «un'omogenea "forma del vivere" come codice dei rapporti interpersonali, della stessa loro socialità»<sup>29</sup>. Quanto all'opera del Sansovino, in cui sono stati rintracciati echi machiavelliani<sup>30</sup>, essa era stata un esempio del graduale affermarsi di un nuovo linguaggio della politica.

Fra tanti autori italiani, nell'inventario spicca il polacco Fabian Birkowski con le sue *Orationes ecclesiasticae* (Cracovia, 1622). Era un predicatore domenicano di qualche fama, ben più noto dell'oscuro medico di Danzica Nicolaus Kleinfeld, pure presente con la *Declamatio philosophica de immortalitate animae* (Leida, 1598).

<sup>29</sup> S. Guazzo, *La civil conversazione*, 2 voll., ed. A. Quondam (Roma, 2010), vol. I: *Testo e Appendice*, p. xi; ma soprattutto si veda A. Quondam, *La conversazione. Un modello italiano* (Roma, 2007), pp. 133–219. Per i tre libri nella biblioteca Pinocci, cfr. Targosz, *Hieronim Pinocci*, pp. 143–144, 145, 154, nn. 439–440, 465, 641. I giovani di casa avevano a disposizione anche gli *Avvisi di buone creanze cavati da monsignor Giovanni Della Casa ed altri buoni autori* (Lucca, 1658), una fortunatissima compilazione di regole di buone maniere; cfr. R. Mazzei, “Edycje florenckie i lukańskie w krakowskiej bibliotece w XVII wieku,” *Odrodzenie i Reformacja w Polsce* LV (2011), p. 241. Sul tema, segnalo a chi vorrà studiare come merita la biblioteca Pinocci almeno altri due titoli che vi compaiono (Targosz, *Hieronim Pinocci*, pp. 144, 166, nn. 441, 856): i *Ricordi, ovvero ammaestramenti, ne i quali con prudenti, e christiani discorsi si ragiona di tutte le materie honorate, che si ricercano a un vero gentil'huomo*, di Sabba da Castiglione (Venezia, 1555), che tra il 1546 e il 1598 ebbe almeno trenta edizioni; e il *Libro di Marco Aurelio con l'horologio de' prencipi* di Antonio de Guevara (Venezia, 1606) che, in modo stabile, fu ovunque in Europa uno dei libri più stampati e letti. Su di essi, cfr. Quondam, *La conversazione*, pp. 253, 255.

<sup>30</sup> Cfr. S. Anglo, *Machiavelli – The First Century. Studies in Enthusiasm, Hostility, and Irrelevance* (Oxford, 2005), p. 179.

## La biblioteca Pinocci

La biblioteca che il mercante lucchese Girolamo Pinocci lasciò indivisa ai tre figli alla sua morte, avvenuta a Cracovia nel 1676, era già allora nota come una delle più importanti del Regno. Karolina Targosz ne ha ricostruito il catalogo, e i titoli in esso elencati, con le relative indicazioni bibliografiche, ci schiudono un quadro dai vasti contorni in cui affiorano tutti i principali filoni della cultura europea, con il canone dei suoi autori da Michel de Montaigne<sup>31</sup> (*Les Essais*, Paris, 1636) a Jean Bodin<sup>32</sup> (*Methodus ad facilem historiarum cognitionem*, Paris, 1575), da René Descartes<sup>33</sup> (due copie dei *Principia philosophiae*, Amsterdam, 1644 e 1656) a Hugo Grotius<sup>34</sup> (varie opere, fra cui *De iure belli ac pacis libri tres*, Amsterdam, 1632). Altrove me ne sono occupata per gli interessi “magici” del Pinocci<sup>35</sup>, uomo di eccezionale abilità mercantile e di sorprendente vivacità culturale, e successivamente ho preso in esame una piccola parte delle edizioni italiane, quelle fiorentine e lucchesi<sup>36</sup>. In realtà, la biblioteca Pinocci meriterebbe un lavoro di scavo ben più accurato per riuscire a dipanare le fila di una circolazione libraria di dimensioni europee, in un arco cronologico che copre più generazioni. In questa sede mi limito a suggerire a chi vorrà cimentarsi in tale impresa qualche linea di ricerca, o meglio qualche spunto di riflessione. Con l'avvertenza che a volersi districare fra i 1.874 titoli elencati (di essi circa 360 riguardano volumi confluiti nelle collezioni della Biblioteka Jagiellońska, e di cui, almeno a mia conoscenza, non c'è un inventario specifico), è bene partire dalla biografia del mercante, nato a Lucca nel 1612 da una modesta famiglia artigiana, e risalire assai indietro nel tempo. Giunto in Polonia ben prima dei suoi vent'anni, riuscì presto ad

<sup>31</sup> Cfr. Targosz, *Hieronim Pinocci*, p. 123, n. 52.

<sup>32</sup> Cfr. *ibid.*, p. 161, n. 769.

<sup>33</sup> Cfr. *ibid.*, p. 121, nn. 14–15.

<sup>34</sup> Cfr. *ibid.*, p. 149, n. 547; p. 156, n. 669; p. 166, nn. 848–849; p. 208, n. 1626.

<sup>35</sup> Cfr. R. Mazzei, *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro (secoli XVI–XVII)* (Viterbo, 2006), pp. 179–188 e *passim*; Ead., “Argent et magie, entre affaires et culture en Europe centrale et orientale (XVI<sup>e</sup>–XVII<sup>e</sup> siècles),” in: *Commerce, voyage et expérience religieuse (XVI<sup>e</sup>–XVIII<sup>e</sup> siècles)*, éd. A. Burkardt, avec la collaboration de G. Bertrand, Y. Krumenacker (Rennes, 2007), pp. 395–416.

<sup>36</sup> Cfr. R. Mazzei, “Edizioni fiorentine e lucchesi in una biblioteca cracoviese del Seicento,” in: *Le livre italien hors d'Italie au XVII<sup>e</sup> siècle. Actes du colloque du 23 au 25 avril 2009*, éd. D. Montoliu (Toulouse, 2010), pp. 151–176; ma si veda ora Ead., “Edycje florenckie i lukańskie,” pp. 219–244.

affermarsi con il commercio dei tessuti di lusso e tentando la sorte in mille altre imprese. Nel 1644 sposò la figliastra di un facoltoso mercante fiorentino di Cracovia di seconda generazione, Raffaello Del Pace, e proprio dal suocero, suo socio in affari, il Pinocci ebbe in eredità molti dei libri che costituiranno la biblioteca. Questi, a sua volta, aveva ereditato carte e libri (che nel caso dei mercanti viaggiano sempre insieme) dal padre Luca, divenuto *civis cracoviensis* nel 1576 e morto nel 1609<sup>37</sup>. La «Del Pace e compagni» fu una delle firme commerciali più rinomate sulla piazza di Cracovia fra Cinque e Seicento.

In primo luogo sarebbero da studiare le edizioni veneziane. Venezia era il massimo centro dell'industria tipografica in Europa. Lì operavano stampatori, editori e librai che animavano il più fiorente mercato librario d'Europa, e se il viaggio, di per sé, è un'occasione per rifornirsi di libri, particolarmente allettante si presentava l'offerta nella città lagunare che era tappa pressoché obbligata sulla via per la Polonia. Aggirandosi fra Rialto e piazza San Marco per sbrigare le ultime faccende prima di lasciarsi alle spalle le Alpi, era facile acquistare libri di ogni sorta. In casa Pinocci, ai tre quarti del Seicento troviamo ben rappresentati alcuni dei librai più affermati del secolo precedente come Vincenzo Valgrisi, il libraio francese «al segno d'Erasmus» (Vincenzo Vaugris), e Francesco e Giordano Ziletti. Del figlio ed erede di Vincenzo, Felice Valgrisi, si riscontra un'unica opera, ma che non passa inosservata, *I discorsi nelli sei libri di Pedacio Dioscoride Anazarbeo della materia medicinale* (Venezia, 1585) del medico e botanico senese Pietro Andrea Mattioli<sup>38</sup>. Quei *Discorsi*, splendidamente illustrati, furono un'impresa di grande impegno e rappresentano al meglio il nuovo filone editoriale della letteratura medico-botanica che si stava allora affermando.

L'origine mercantile della biblioteca trova conferma in un blocco cinquecentesco di strumenti di supporto come la *Tariffa de i pesi, e misure corrispondenti dal Levante al Ponente* di Bartolomeo di Pasi

<sup>37</sup> Per un profilo del Pinocci come uomo d'affari, cfr. Mazzei, *Traffici e uomini d'affari*, pp. 111–120. Sulle biblioteche private dei secoli XVI e XVII («organismi viventi», che offrono elementi «significativi per l'identificazione della cultura di un ambiente e di un'epoca, oltre che del particolare individuo»), si veda A. Nuovo, «Le biblioteche private (sec. XVI–XVII): storia e teoria», in: *La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici*. Convegno nazionale, L'Aquila, 16–17 settembre 2002, ed. A. Petrucciani, P. Traniello (Roma, 2003), pp. 27–46.

<sup>38</sup> Cfr. Targosz, *Hieronim Pinocci*, p. 139, n. 353.

(Venezia, 1540), uno dei più celebri manuali per mercanti stampato per la prima volta nel 1503<sup>39</sup>, e un *Libro d'abbaco* del 1560<sup>40</sup> (probabilmente il tardo-quattrocentesco *Libro d'abacho* di Pietro Borghi). In aggiunta al nucleo più antico vi è una produzione seicentesca specializzata come l'*Aritmetica mercantile* (Venezia, 1623) del genovese Giovanni Giacomo Lando, che tratta dei computi relativi ai cambi sulle principali piazze finanziarie italiane ed europee<sup>41</sup>; un *Proclama e capitoli stabiliti da Signori Cinque Savii alla Mercanzia*, uscito nel 1662<sup>42</sup>; e una scelta di guide a uso dei mercanti come le *Poste per diverse parti del mondo* (Venezia, 1609)<sup>43</sup>. L'orizzonte sembra dilatarsi fino a includere un settore florido in Laguna come quello delle assicurazioni marittime, o forse non era altro che curiosità per un investimento tanto redditizio quanto rischioso<sup>44</sup>. Utilissimo alla pratica mercantile era il celebre dizionario di Ambrogio Calepino, che quasi mai manca sullo scrittoio dei mercanti, e qui è in un'edizione di Basilea di fine Cinquecento<sup>45</sup>.

Se le opere tecniche appaiono, per così dire, come i ferri del mestiere, era invece destinata alla ricreazione la letteratura cavalleresca, con i suoi personaggi familiari e facilmente riconoscibili, con i suoi modelli di narrazione per episodi che si prestavano a una lettura socializzata, ad alta voce. Storie emotivamente intense, piene di combattimenti, avventure, incantesimi e amori. Un genere così ben rappresentato fra i quasi duemila volumi da far ritenere che fosse arrivata fin lì – nelle case di mercanti che, salvo l'eccezione dei fiorentini Soderini, non appartenevano all'alta borghesia degli affari – quella che è apparsa come «una inarrestabile e alluvionale epidemia»<sup>46</sup>. Del resto Venezia, dove sempre ci si attardava dinanzi al notaio o per gli

<sup>39</sup> Cfr. *ibid.*, p. 219, n. 1825. L'insieme dei manuali a uso dei mercanti europei per la prima età moderna è raccolto nella monumentale opera di J. Hoock, P. Jeannin, *Ars mercatoria. Handbücher und Traktate für den Gebrauch des Kaufmanns / Manuels et traités à l'usage des marchands, 1470–1820. Eine analytische Bibliographie*, vol. I: 1470–1600 (Paderborn, 1990).

<sup>40</sup> Cfr. Targosz, *Hieronim Pinocci*, p. 218, n. 1806.

<sup>41</sup> Cfr. *ibid.*, p. 218, n. 1801.

<sup>42</sup> Cfr. *ibid.*, p. 220, n. 1838. Si trattava della magistratura che a Venezia aveva competenza su ogni aspetto della vita mercantile.

<sup>43</sup> Cfr. *ibid.*, p. 219, n. 1833.

<sup>44</sup> Cfr. *ibid.*, p. 126, n. 109.

<sup>45</sup> Cfr. *ibid.*, p. 215, n. 1748.

<sup>46</sup> M. Roggero, *Le carte piene di sogni. Testi e lettori in età moderna* (Bologna, 2006), p. 65.

ultimi acquisti, vantava un primato indiscusso nella letteratura in volgare di intrattenimento.

Prima di tutto riconosciamo, senza sorprenderci affatto, tre copie dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto, un'opera che fin dall'inizio ebbe una travolgente affermazione in Italia e in Europa e, «assurta rapidamente al rango di classico», godeva, come nessun'altra, «di una straordinaria popolarità»<sup>47</sup>. Erano tutte edizioni veneziane: quella di Gabriele Giolito de' Ferrari del 1551; quella pubblicata da Vincenzo Valgrisi nel 1565 sfidando il rivale Giolito de' Ferrari ed edita da Girolamo Ruscelli e Nicolò Eugenio, che divenne subito molto popolare; quella di Niccolò Misserini dell'anno 1600<sup>48</sup>. Ad esse si aggiunge un'ampia scelta di romanzi cavallereschi del ciclo italiano dell'*Amadigi*, che era costituito da ventun opere pubblicate in prima edizione a Venezia fra il 1546 e il 1568<sup>49</sup>. Sugli scaffali di casa Pinocci dovevano essere in bella mostra, più o meno, tutti i principali titoli in edizioni del tardo Cinquecento o di inizio Seicento. Al primo posto quelle di Lucio Spineda: le avventure di Amadís, eroe coraggioso e saggio, e dei suoi tanti compagni, il principe Sferamundi, Palmerino d'Inghilterra, Valeriano d'Ungheria, don Silves de la Selva, il cavalier Flortir, don Cristaliano di Spagna e il fratello Lucescanio... Neppure mancavano, in altre edizioni, ma sempre veneziane, le gesta di don Belianís di Grecia (Michele Tramezzino, 1563) e le prodezze del cavalier Splandiano (Domenico Farri, 1573; Giovanni Griffio, 1599)<sup>50</sup>.

<sup>47</sup> G. Fragnito, *Rinascimento perduto. La letteratura italiana sotto gli occhi dei censori (secoli XV–XVII)* (Bologna, 2019), p. 172.

<sup>48</sup> Cfr. Targosz, *Hieronim Pinocci*, p. 194, nn. 1356–1358. La tipografia veneziana di Gabriele Giolito tra il 1536 e il 1560 tirò ventinove edizioni del poema ariostesco, in formati diversi, rivolti a differenti fasce di pubblico; di maggior pregio il formato in-quarto, più economico quello in-ottavo; Roggero, *Le carte piene di sogni*, p. 93.

<sup>49</sup> Per le edizioni veneziane dell'*Amadigi* di Gaula, *Amadigi* di Grecia, Palmerino, Sferamundi e Splandiano nella seconda metà del secolo XVI, e per il ruolo dell'officina di Michele Tramezzino, cfr. M. Beer, *Romanzi di cavalleria. Il «Furioso» e il romanzo italiano del primo Cinquecento* (Roma, 1987), pp. 345–346, 359–360, 366–367, 368. In generale, si veda il *Progetto Mambrino* che si propone di studiare il *corpus* di romanzi cavallereschi italiani prodotti a Venezia alla metà del Cinquecento come traduzione e imitazione di quei romanzi spagnoli che, a partire dal successo dell'*Amadís de Gaula* (1508), il capostipite del genere, si moltiplicarono lungo tutto il secolo XVI e oltre; <https://www.mambrino.it/it/> (consultato 12/2022).

<sup>50</sup> Cfr. Targosz, *Hieronim Pinocci*, pp. 201–203, nn. 1485–1529. I romanzi cavallereschi occupano pressoché l'intera sezione dei «Libri romanzi» (nn. 1484–1530).

L'onda delle traduzioni e dei rimaneggiamenti dallo spagnolo fu travolgente quasi ovunque in Europa<sup>51</sup>. Un'opera come l'*Amadis* diviene al tempo di Enrico II una sorta «de bible mondaine et galante» della corte di Francia<sup>52</sup>, tanto che Antonio Possevino nella sua *Bibliotheca selecta* può equiparare i romanzi di cavalleria a diabolici veicoli di eresia e vedere nella traduzione francese dell'*Amadigi* «l'esca con la quale Satana aveva attirato al calvinismo la nobiltà del “Regno della saldisima Fede”»<sup>53</sup>. Sappiamo che quelle letture erano molto apprezzate alla corte gonzaghesca di Mantova<sup>54</sup>, uno dei centri più brillanti della cultura rinascimentale, e in generale dai lettori colti, sensibili all'ampia erudizione classica e alle finzze linguistiche e retoriche dispiegate dall'autore. Ma al tempo stesso avevano, e soprattutto in Italia, un loro pubblico di lettori semicolti, acquirenti di libri in volgare e “ameni”<sup>55</sup>. Nella penisola il ciclo spagnolo prese a dilagare a partire dagli anni Quaranta del Cinquecento, e la sua fortuna fu di lunga durata. Proiettandosi ben oltre la fine di quel secolo, si può dire che quasi non ci fu biblioteca che non avesse copia di qualche poema cavalleresco, per quanto le critiche censorie si appuntassero anche su quel genere letterario. A Firenze, ad esempio, tre tomi di *Palmerino d'Inghilterra*, due tomi di *Amadis de Gaula*, un tomo di *Amadis di Grecia* compaiono nell'inventario di una bottega di libri del primo Seicento<sup>56</sup>. Persino nell'austera biblioteca di un Balbiani che fu *philosophiae et medicinae doctor* nella Livorno medicea (1639), vi è traccia delle avventure di Lisuarte di Grecia, di don Cristaliano e del cavalier Platir<sup>57</sup>.

A riprova dell'interesse con cui, da lontano, si guardava all'Italia e ai personaggi della sua scena politica e culturale, non si può ignorare la presenza di un genere di gran moda come le raccolte epistolari, tutte

<sup>51</sup> Cfr. A. Bognolo, *La finzione rinnovata. Meraviglioso, corte e avventura nel romanzo cavalleresco del primo Cinquecento spagnolo* (Pisa, 1997).

<sup>52</sup> E. Bourciez, *Les mœurs polies et la littérature de cour sous Henri II* (Paris, 1886), p. 60.

<sup>53</sup> Fragnito, *Proibito capire*, pp. 157–158.

<sup>54</sup> Cfr. S. Peyronel Rambaldi, *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga fra reti familiari e relazioni eterodosse* (Roma, 2012), pp. 47–48. Il duca Federico II, grande appassionato del genere cavalleresco, «conservò per tutta la vita il gusto giovanile delle letture romanzesche»; cfr. Beer, *Romanzi di cavalleria*, p. 241.

<sup>55</sup> Cfr. *ibid.*, p. 210.

<sup>56</sup> Si tratta della bottega «al segno della gatta»; cfr. Archivio di Stato, Firenze, *Notarile moderno*, vol. 11048, f. 72, Cosimo Mercati, 13 luglio 1611; tutto l'inventario, ff. 69r–88r.

<sup>57</sup> Cfr. *ibid.*, vol. 14248, f. 133r, Giovanni Canneri, 8 agosto 1639; tutto l'inventario, ff. 126r–135v.

in edizioni veneziane, con autori che furono fra i protagonisti della storia cinquecentesca del libro di lettere: *Le lettere di m. Pietro Aretino di nuovo impresse et corrette* (G. Padovano, 1538); *De le lettere facete, et piacevoli di diversi grandi huomini, et chiari ingegni, raccolte per m. Dionigi Atanagi* (B. Zaltieri, 1561); *Lettere di principi, le quali o scrivono da principi, o a' principi, o ragionan di principi, libro primo, nuovamente mandato in luce da Girolamo Ruscelli* (G. Ziletti, 1562); *Delle lettere di m. Pietro Bembo* (G. Vidali, 1575); *De le lettere familiari del commendatore Annibal Caro* (B. Giunti e fratelli, 1581); *Delle lettere di m. Claudio Tolomei libri sette* (G. Griffio, 1589). Titoli fra i più significativi in quel panorama, a partire dalla raccolta dell'Aretino uscita nel 1538 che aprì la via al fortunato genere. Annibal Caro fu uno dei protagonisti della vita intellettuale dell'epoca; e quello del senese Tolomei fu l'epistolario più letto di tutto il Cinquecento, un libro che ebbe più edizioni ravvicinate presso vari editori<sup>58</sup>.

Se nell'inventario Cortini i classici latini di riferimento appaiono poco rappresentati, risultano invece in abbondanza nella biblioteca Pinocci, ove compaiono anche classici greci come Plutarco. Molto vi è di Cicerone, Seneca, Livio, Virgilio, Orazio, Ovidio; in edizioni cinque-seicentesche, in latino e in traduzioni volgari (italiano e francese), più che altro veneziane (Manuzio e altri) e lionesi, e per Virgilio vi è pure un'edizione di Francoforte (1613). Di Tacito vi sono più edizioni italiane. È noto, del resto, che alle volte i mercanti si lasciavano andare a impreziosire la loro corrispondenza con dotte citazioni, addirittura in latino. E fra i preferiti vi era senz'altro Seneca<sup>59</sup>. A proposito della presenza nelle due biblioteche di opere in latino, al di là dei classici<sup>60</sup>, c'è da dire che ai margini orientali del continente

<sup>58</sup> Per la fortuna delle raccolte epistolari cinquecentesche, cfr. L. Braidà, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e "buon volgare"* (Roma-Bari, 2009). Per le singole raccolte nella biblioteca Pinocci, cfr. Targosz, *Hieronim Pinocci*, p. 143, n. 426; p. 157, n. 681; p. 193, nn. 1328, 1330, 1332; p. 194, n. 1350. Per le edizioni cinquecentesche del Tolomei, si veda *Edit16*, <https://edit16.iccu.sbn.it/> (consultato 12/2022).

<sup>59</sup> Per i classici latini, cfr. Targosz, *Hieronim Pinocci*, pp. 121, 144, 146, 147, 159, 162, 168, 174, 189-190, 195, 198, 200; nn. 16, 443, 488, 505-506, 728, 780-781, 893-895, 1004-1005, 1261-1277, 1292, 1377, 1428-1430, 1477-1482. Per le opere di Plutarco, cfr. Mazzei, "Edycje florenckie i lukańskie," pp. 229-230. Per la citazione di Seneca in una lettera del fiorentino Sebastiano Montelupi, cfr. Ead., *La trama nascosta*, p. 171.

<sup>60</sup> Nel *Vitae humanae proscenium* che compare nell'inventario Cortini (due volte, la prima come *Proscenium vitae humanae*), si può riconoscere la versione latina

la lingua di Cicerone sopravvisse a lungo, e pare mantenesse una sua vitalità come lingua di comunicazione; e questo fino al Settecento. Ancora nel 1728 il latino tornò utile a Montesquieu in occasione della sua visita in Ungheria.

Dei libri alchemici molti titoli sono in edizioni cinquecentesche, ma non vi è dubbio che il mercante lucchese ne acquistasse nel corso della sua vita a piene mani. Egli condivideva infatti certe passioni “oscurе” che sottintendevano un’adesione più o meno esplicita all’idea di una *prisca sapientia*, la stessa che si configura anche come *prisca magia*. Vi riconosciamo i titoli più noti, a partire dalla *Monas hieroglyphica*, l’opera più intricata e misteriosa dell’astrologo di corte della regina Elisabetta, John Dee, in un’edizione di fine Cinquecento (Francoforte, 1591)<sup>61</sup>. Di Michał Sędziwój, alla latina Sendivogius – l’alchimista polacco che trovò ascolto alla corte asburgica<sup>62</sup> – il ricco mercante scrisse la biografia, e di lui possedeva varie opere fra cui il *De lapide philosophorum tractatus duodecim* nella prima edizione del 1604 e l’edizione veneziana del 1644 del *Novum lumen chymicum*<sup>63</sup>. Ma in questo settore il primato editoriale non era certo veneziano. Del misterioso Valentino Basilio (forse un benedettino vissuto in Sassonia fra XIV e XV secolo), che passava per uno dei più rinomati alchimisti, possedeva il *Compendium chymico-philosophicum* (Berlino, 1658), e *Letztes Testament* (Strasburgo, 1651)<sup>64</sup>; di Ole Borch, il chimico e alchimista danese conosciuto in tutta Europa come Olaus Borrichius, il *De ortu, et progressu chemiae, dissertatio* (Copenaghen, 1668)<sup>65</sup>. E fra i suoi libri neppure mancano i sei tomi della celebre raccolta di testi alchemici *Theatrum chemicum* nell’edizione di Strasburgo di Lazzaro Zetzner ed eredi (1613–1622, 1659–1661)<sup>66</sup>, varie opere

---

del *Guzmán de Alfarache* di Mateo Alemán che uscì a Danzica nel 1652, e in cui è inserita la storia di Lazarillo de Tormes (*Vitae humanae proscenium sub persona Gusmanni Alfaracii repraesentatum*, Dantisci, 1652). Per la fortuna europea dell’opera, cfr. A. Martino, *Il Lazarillo de Tormes e la sua ricezione in Europa (1554–1753)*, 2 voll. (Pisa–Roma, 1999); per l’edizione latina di Danzica, vol. II: *La ricezione*, pp. 406–413, 498–499.

<sup>61</sup> Cfr. Targosz, *Hieronim Pinocci*, p. 216, n. 1766.

<sup>62</sup> Cfr. R. J. W. Evans, *Rodolfo II d’Absburgo. L’enigma di un imperatore*, tr. it. (Bologna, 1984), pp. 457–458.

<sup>63</sup> Per l’interesse del Pinocci nei confronti di Sendivogius, cfr. Targosz, *Hieronim Pinocci*, pp. 75–79, 90, 112. Per i titoli, p. 136, nn. 288–291.

<sup>64</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 136–137, nn. 307–309; anche p. 82.

<sup>65</sup> Cfr. *ibid.*, p. 134, n. 249.

<sup>66</sup> Cfr. *ibid.*, p. 136, nn. 295–301.

di autori come Trithemius e Cornelio Agrippa che avevano fatto della magia il cuore del proprio sistema di idee<sup>67</sup>, e la copia manoscritta della cosiddetta *Tabula Smaragdina* attribuita a Ermete Trismegisto<sup>68</sup>.

L'alchimia era considerata la scienza ermetica per eccellenza, l'apice dell'intero sistema di conoscenze di tipo magico e la tradizione ermetica permeava in profondità tanta parte della cultura europea, come non mai in quel periodo fra la metà del Cinquecento e la metà del Seicento che è stato definito il «tempo dei maghi»<sup>69</sup>. È comprensibile che uomini aperti a ogni novità per il loro stesso mestiere, dall'inata vocazione a rapportarsi con ambienti lontani fra loro per inseguire il guadagno ovunque se ne presentasse l'occasione, si lasciasero tentare da quelle fascinose seduzioni. Specialmente nello spazio compreso fra Norimberga e Cracovia – per non dire della Praga non solo rodolfina – la cultura magica e alchemica dovette sedurre più generazioni di mercanti, oltre che di dotti. A proposito di Cracovia, ad esempio, vale la pena di ritornare sull'inventario Cortini; quasi in chiusura vi compare *Del compendio de i secreti rationali libri cinque* (Venezia, 1564) del medico bolognese Leonardo Fioravanti. Il terzo libro è dedicato ai “secreti” alchemici<sup>70</sup>.

L'attenzione che, a partire dagli anni Trenta del Novecento, è stata riservata alla passione che Newton nutrì per l'alchimia ha portato alla luce le fonti alchemiche del famoso scienziato. Egli non si sarebbe limitato a leggere il *Novum lumen chymicum* di Sendivogius, ma lo avrebbe anche annotato. Affiancando al prezioso, e ancora insuperato

<sup>67</sup> Dell'abate Trithemius di Sponheim, maestro di Agrippa, la *Curiositas regia* (Douai, s. d.) e la *Polygraphia* (Coloniae, 1564); cfr. *ibid.*, p. 214, n. 1727; p. 221, n. 1865. Di Agrippa di Nettesheim, *In artem brevem Raymundi Lullii commentaria* (Colonia, 1658), p. 133, n. 241; *Opera diversa* (Lione, 1510), p. 141, n. 397. La *Polygraphia* riflette l'interesse dell'autore per la crittografia, ma lo scritto sembra «anche essere collegato con l'invocazione di angeli o spiriti per scopi pratici»; D. P. Walker, *Magia spirituale e magia demoniaca da Ficino a Campanella*, tr. it. (Torino, 2002), p. 119.

<sup>68</sup> Cfr. Targosz, *Hieronim Pinocci*, p. 136, n. 294.

<sup>69</sup> P. Rossi, *Il tempo dei maghi. Rinascimento e modernità* (Milano, 2006). Per la magia come uno dei nodi problematici nello sviluppo della cultura occidentale, rimane preziosa l'opera di Walker, *Magia spirituale e magia demoniaca*.

<sup>70</sup> BN PAU i PAN w Krakowie, rkps. 429, f. 114v. Del medico paracelsiano – uno dei pochi al di qua delle Alpi, e personaggio anomalo della medicina italiana del tempo – vi sono altri due titoli, *Dello specchio di scientia universale* (Venezia, 1564) e *Il tesoro della vita humana* (Venezia, 1570); *ibid.*, f. 114. Di lui nella biblioteca Pinocci vi è un solo titolo, *De capricci medicinali* (Venezia, 1568); Targosz, *Hieronim Pinocci*, p. 216, n. 1779.

lavoro di Karolina Targosz quella che è una vera e propria miniera di risorse cui attingere, ora disponibile online sul sito del *Newton Project*<sup>71</sup>, ci si potrebbe avventurare a fare qualche raffronto fra le due biblioteche per i molti autori che compaiono in entrambe (G. Agricola, J. J. Becher, O. Borrichius, J. Dee, A. Geber, R. Lullo, M. Sendivogius, B. Valentino...). Uno studio del genere farebbe emergere i molteplici livelli di circolazione che ebbero questi temi, su piani tanto diversi, restituendoci al di là dei personaggi – lo scienziato e il mercante – il senso della curiosità propria del secolo XVII.

La biblioteca Pinocci, straordinariamente ricca e varia nei contenuti, riflette nella sua unicità la biografia di un uomo d'affari di successo, che ereditò per via matrimoniale carte e libri dei fiorentini Del Pace, e che ebbe modo di visitare le librerie di Amsterdam per una missione diplomatica che lo portò in Olanda e in Inghilterra (1658–1659). Ma in realtà, più che la biblioteca Pinocci, è il modesto patrimonio librario del Cortini a restituirci i tratti salienti dal punto di vista culturale dell'ambiente cracoviese di tradizione italiana. Nell'uno come nell'altro caso possiamo intravedere una storia complessa dietro le vicende di quei libri e di chi li ebbe per le mani, nei bei palazzi in cui erano gelosamente custoditi come la *dom Pinociowska* o la *dom Kortynowska*; una storia che – una volta dipanata nei suoi intrecci per essere “finemente” ricostruita – potrebbe rivelarci qualcosa di interessante a proposito dei processi culturali dell'Europa moderna, e degli attori che a vario titolo ebbero parte in quelle dinamiche. Non vi è dubbio che le due biblioteche siano pienamente aderenti allo spirito del tempo dei proprietari seicenteschi, ma così ricomposte, nel disvelare le successive sedimentazioni generazionali attraverso cui si erano formate, diventano entrambe un nitido specchio in cui si riflette l'immagine della Cracovia “italiana” del secolo precedente.

## Bibliografia

- Anglo S., *Machiavelli – The First Century. Studies in Enthusiasm, Hostility, and Irrelevance* (Oxford, 2005)
- Beer M., *Romanzi di cavalleria. Il «Furioso» e il romanzo italiano del primo Cinquecento* (Roma, 1987)

<sup>71</sup> *Books in Newton's Library*, <https://www.newtonproject.ox.ac.uk/his-library/books-in-newtons-library> (consultato 12/2022).

- Bieniarzówna J., *Kortyn Franciszek*, in: PSB, t. 14 (Wrocław, 1968–1969), pp. 122–123
- Bieniarzówna J., *Mieszczanstwo krakowskie XVII w. Z badań nad strukturą społeczną miasta* (Kraków, 1969)
- Bognolo A., *La finzione rinnovata. Meraviglioso, corte e avventura nel romanzo cavalleresco del primo Cinquecento spagnolo* (Pisa, 1997)
- Bognolo A., “Nel labirinto della *Selva*. La traduzione italiana della *Silva de varia lección* di Mambrino Roseo da Fabriano,” in: *Il Prisma di Proteo: riscritture, ricodificazioni, traduzioni fra Italia e Spagna (sec. XVI–XVIII)*, ed. V. Nider (Trento, 2012), pp. 257–306, <http://eprints.biblio.unitn.it/4135/> (consultato 12/2022)
- Bourciez E., *Les mœurs polies et la littérature de cour sous Henri II* (Paris, 1886)
- Braida L., *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e “buon volgare”* (Roma–Bari, 2009)
- Buisson F., *Sébastien Castellion, sa vie et son œuvre (1515–1563). Étude sur les origines du protestantisme libéral français* (Nieuwkoop, 1964; reprint Paris, 1892)
- Cabibbo S., “Il diavolo nel monastero. Letture e scritture di monache nel XVII secolo,” in: *Devozioni, pratiche e immaginario religioso. Espressioni del cattolicesimo tra 1400 e 1850. Storici cileni e italiani a confronto*, ed. R. Millar, R. Rusconi (Roma, 2011), pp. 261–291
- [Caligari G. A.], *I. A. Caligarii nuntii apostolici in Polonia epistolae et acta, 1578–1581*, ed. L. Boratyński (*Monumenta Poloniae Vaticana*, tomus IV, Cracoviae, 1915), <https://kpbk.umk.pl/dlibra/publication/14072/edition/23865/content> (consultato 12/2022)
- Dainville F. de, *L'éducation des jésuites (XVI<sup>e</sup>–XVIII<sup>e</sup> siècles)*, textes réunis et présentés par M.-M. Compère (Paris, 1978)
- De Bujanda J. M., *Index des livres interdits*, vol. 8: *Index de Rome 1557, 1559, 1564. Les premiers index romains et l'index du Concile de Trente* (Genève, 1990)
- Evans R. J. W., *Rodolfo II d'Absburgo. L'enigma di un imperatore*, tr. it. (Bologna, 1984)
- Firpo M., “Riforma religiosa e lingua volgare nell'Italia del ‘500,” *Belfagor* 57 (2002), pp. 517–539; ora in: Id., «*Disputar di cose pertinente alla fede*». *Studi sulla vita religiosa del Cinquecento italiano* (Milano, 2003), pp. 121–140
- Fagnito G., *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471–1605)* (Bologna, 1997)
- Fagnito G., *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna* (Bologna, 2009)
- Fagnito G., *Rinascimento perduto. La letteratura italiana sotto gli occhi dei censori (secoli XV–XVII)* (Bologna, 2019)

- Guazzo S., *La civil conversazione*, 2 voll., ed. A. Quondam (Roma, 2010)
- Guggisberg H. R., *Sebastian Castellio, 1515–1563: Humanist and Defender of Religious Toleration in a Confessional Age*, transl. and ed. by B. Gordon (Aldershot, 2003)
- Hoock J., Jeannin P., *Ars mercatoria. Handbücher und Traktate für den Gebrauch des Kaufmanns / Manuels et traités à l'usage des marchands, 1470–1820. Eine analytische Bibliographie*, vol. I: 1470–1600 (Paderborn, 1990)
- Koryl J., “Erasmianism, Mediterranean Humanism, and Reception History. The Case of Jerzy Liban of Legnica at the University of Cracow (1518–1539),” *Studi slavistici* 10 (2013), pp. 43–68
- Księgi przyjęć do prawa miejskiego w Krakowie 1573–1611. Libri iuris civilis cracoviensis 1573–1611*, wyd. A. Kielbicka, Z. Wojas (*Fontes cracovienses*, 2, Kraków, 1994)
- Lobbès L., “L’œuvre historiographique de Pierre Matthieu ou la tentative d’embrigader Clio,” in: *Écritures de l’histoire (XIV<sup>e</sup>–XVI<sup>e</sup> siècle)*. Actes du colloque du Centre Montaigne, Bordeaux, 19–21 septembre 2002, éd. D. Bohler, C. Magnien-Simonin (Genève, 2005), pp. 495–519
- Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici nella crisi religiosa del Cinquecento*. Atti della XIII giornata Luigi Firpo, Torino, 21–22 settembre 2006, ed. M. Firpo, G. Mongini (Firenze, 2008)
- Martino A., *Il Lazarillo de Tormes e la sua ricezione in Europa (1554–1753)*, 2 voll. (Pisa–Roma, 1999)
- Mazzei R., *Traffici e uomini d'affari italiani in Polonia nel Seicento* (Milano, 1983)
- Mazzei R., *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell’Europa centro-orientale: 1550–1650* (Lucca, 1999)
- Mazzei R., *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro (secoli XVI–XVII)* (Viterbo, 2006)
- Mazzei R., “Argent et magie, entre affaires et culture en Europe centrale et orientale (XVI<sup>e</sup>–XVII<sup>e</sup> siècles),” in: *Commerce, voyage et expérience religieuse (XVI<sup>e</sup>–XVIII<sup>e</sup> siècles)*, éd. A. Burkardt, avec la collaboration de G. Bertrand, Y. Krumenacker (Rennes, 2007), pp. 395–416
- Mazzei R., “Edizioni fiorentine e lucchesi in una biblioteca cracoviese del Seicento,” in: *Le livre italien hors d’Italie au XVII<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque du 23 au 25 avril 2009, éd. D. Montoliu (Toulouse, 2010), pp. 151–176
- Mazzei R., “Edycje florenckie i lukańskie w krakowskiej bibliotece w XVII wieku,” *Odrodzenie i Reformacja w Polsce* LV (2011), pp. 219–244
- Nuovo A., “Le biblioteche private (sec. XVI–XVII): storia e teoria,” in: *La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici*. Convegno nazionale, L’Aquila, 16–17 settembre 2002, ed. A. Petrucciani, P. Traniello (Roma, 2003), pp. 27–46
- Peyronel Rambaldi S., *Una gentildonna irrequieta. Giulia Gonzaga fra reti familiari e relazioni eterodosse* (Roma, 2012)

- Popiołek B., *Woli mojej ostatniej testament ten... Testamenty staropolskie jako źródło do historii mentalności XVII i XVIII wieku* (Kraków, 2009)
- Prosperi A., *Lutero. Gli anni della fede e della libertà* (Milano, 2017)
- Quirini-Popławska D., *Soderini Bernardo*, in: PSB, t. 40 (Warszawa–Kraków, 2000), p. 4
- Quondam A., *La conversazione. Un modello italiano* (Roma, 2007)
- Quondam A., “La vittoria del *Novellino* nella tradizione delle forme narrative brevi,” *Carte Romanze* 7, no. 1 (2019), p. 195–253, <https://riviste.unimi.it/index.php/carteromanze/issue/view/1403> (consultato 12/2022)
- Roggero M., *Le carte piene di sogni. Testi e lettori in età moderna* (Bologna, 2006)
- Rossi P., *Il tempo dei maghi. Rinascimento e modernità* (Milano, 2006)
- Seidel Menchi S., *Erasmus in Italia, 1520–1580* (Torino, 1987)
- Targosz K., *Hieronim Pinocci. Studium z dziejów kultury naukowej w Polsce w XVII wieku* (Wrocław–Warszawa–Kraków, 1967)
- Walker D. P., *Magia spirituale e magia demoniaca da Ficino a Campanella*, tr. it. (Torino, 2002)
- Wijaczka J., *Handel zagraniczny Krakowa w połowie XVII wieku* (Kraków, 2002)
- Zilli L., “Le succès italien de Pierre Matthieu, historiographe de Henri IV,” in: *Avènement d’Henri IV. Quatrième centenaire. Actes du colloque Agen–Nérac 18–20 mai 1990*, vol. IV: *Les Lettres au temps de Henri IV* (Pau, 1991), pp. 237–251

## Dwie biblioteki krakowskie z drugiej połowy XVII w. – przeszłość i współczesność w świetle analizy porównawczej

Artykuł omawia dwie biblioteki z drugiej połowy XVII w., będące własnością mieszczan krakowskich pochodzenia włoskiego. Pierwsza z nich należała do Andrzeja Kortyna (zm. 1672) *vel* Andrei Cortiniego, włoskiego migranta drugiego pokolenia, członka rodziny wywodzącej się z Val Bregaglia w Gryzonii, druga zaś do Girolama Pinociego (zm. 1676), kupca z Lukki i sekretarza królewskiego, który w młodości przyjechał do Polski i doświadczył niezwykłego awansu społecznego. W przypadku Cortiniego inwentarz obejmuje 76 tytułów, bez wymienionego miejsca i roku wydania, ale niekiedy ze wskazaniem formatu. W przypadku Pinociego chodzi natomiast o szczegółowy inwentarz bibliograficzny wydany przez Karolinę Targosz w 1967 r., liczący aż 1874 tytuły i obejmujący informacje nie tylko o miejscu i roku wydania, ale też o wydawcy. Czas powstania obydwu bibliotek przypadł na poprzednie stulecie, a informacje z nich wypływające mówią wiele o siedemnastowiecznym Krakowie, niegdyś stolicy Królestwa, nadal niewątpliwie dzierżącym prym w życiu Rzeczypospolitej. Opowiadają one także o „włoskim” Krakowie

z przeszłości, o mieście, które było ważnym ośrodkiem szesnastowiecznego handlu, zamieszkanym przez kupców z Florencji i Lukki. Ponadto o ważnym centrum kulturowym, gdzie Erazm miał swoich wielbicieli, a także o siedzibie uniwersytetu o międzynarodowej sławie. Ukazują miasto jako ośrodek wolności religijnej, gdzie współistnienie różnych konfesji uwidaczniało się w całej rozciągłości, co uczyniło z niego na długo bezpieczną przystań dla włoskich heretyków uciekających z Półwyspu Apenińskiego.

## Two Cracow Libraries from the Late Seventeenth Century: Cross-Reading Planes between Present and Past

The essay examines two late seventeenth-century libraries owned by Cracovian citizens of Italian origin. The first one is the library of Andrzej Kortyn (d. 1672), i.e. Andrea Cortini, an Italian of the second generation born to a family originally from Val Bregaglia, in Grisons; the second is the library of Girolamo Pinocci (d. 1676), a Lucchese merchant and royal secretary, who arrived in Poland at a young age and acquired a firm social standing. For Cortini, the inventory includes 76 titles lacking place and year of edition, but at times with an indication of format. For Pinocci there is instead a detailed bibliographic inventory that Karolina Targosz edited in 1967, an abundant list of 1,874 titles including the publisher and the place and year of publication. The formation of both libraries dates back to the previous century, and the cross-data of each tells us a great deal about seventeenth-century Cracow, a city that, while no longer the capital of the Kingdom, undoubtedly remained at the centre of *Rzeczpospolita* life. But they also describe the lively “Italian” Cracow of the past, a Cracow that had been an important hub of sixteenth-century commerce, full of merchants from Florence and Lucca; a qualified cultural centre where Erasmus had his admirers, and home to an internationally admired university; a place of religious freedom where the coexistence of faiths manifested itself in all its amplitude, and long constituted a safe haven for Italian heretics fleeing the peninsula.

Rita Mazzei ha insegnato Storia moderna presso l’Università di Firenze, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS), fino al 2018. Si è occupata a lungo della circolazione di uomini, beni e idee nell’Europa dei secoli XVI–XVII. Nei suoi più recenti studi ha declinato il tema della mobilità nell’Europa moderna su più versanti della ricerca storica. Tra le sue pubblicazioni: *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell’Europa centro-orientale: 1550–1650* (Lucca, 1999); *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro (secoli XVI–XVII)* (Viterbo, 2006); “Alle origini dell’immagine di Cracovia come città di esilio. Il ferrarese Antonio Maria

Nigrisoli alla corte di Bona Sforza (1550–1555),” *Rivista storica italiana* 123 (2011), pp. 461–509; “Edycje florenckie i lugańskie w krakowskiej bibliotece w XVII wieku,” *Odrodzenie i Reformacja w Polsce* LV (2011), pp. 219–244; *Per terra e per acqua. Viaggi e viaggiatori nell’Europa moderna* (Roma, 2020<sup>3</sup>); *La cura di sé al tempo di Montaigne. I bagni termali nell’Europa del Cinquecento* (Roma, 2022).

Rita Mazzei do 2018 r. wykładała historię nowożytną na Uniwersytecie Florenckim, na Wydziale Historii, Archeologii, Geografii, Sztuk Pięknych i Scenicznym (SAGAS). Jej zainteresowania naukowe przez wiele lat koncentrowały się wokół problematyki przepływu ludzi, towarów oraz idei w Europie w XVI i XVII w. W najnowszych studiach zajęła się tematem mobilności w Europie nowożytnej na różnych płaszczyznach dociekań historycznych. Jest m.in. autorką publikacji: *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell’Europa centro-orientale: 1550–1650* (Lucca 1999); *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro (secoli XVI–XVII)* (Viterbo 2006); *Alle origini dell’immagine di Cracovia come città di esilio. Il ferrarese Antonio Maria Nigrisoli alla corte di Bona Sforza (1550–1555)*, „*Rivista Storica Italiana*”, 123, 2011, s. 461–509; *Edycje florenckie i lugańskie w krakowskiej bibliotece w XVII wieku*, „*Odrodzenie i Reformacja w Polsce*”, 55, 2011, s. 219–244; *Per terra e per acqua. Viaggi e viaggiatori nell’Europa moderna* (wyd. 3 – Roma 2020); *La cura di sé al tempo di Montaigne. I bagni termali nell’Europa del Cinquecento* (Roma 2022).

Rita Mazzei taught Modern History at the University of Florence, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo (SAGAS), until 2018. She has dealt extensively with the circulation of men, goods and ideas in Europe in the 16th–17th centuries. Her most recent studies provide an in-depth treatment of mobility in modern Europe on several fronts of historical research. Among her publications: *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell’Europa centro-orientale: 1550–1650* (Lucca, 1999); *La trama nascosta. Storie di mercanti e altro (secoli XVI–XVII)* (Viterbo, 2006); “Alle origini dell’immagine di Cracovia come città di esilio. Il ferrarese Antonio Maria Nigrisoli alla corte di Bona Sforza (1550–1555),” *Rivista storica italiana* 123 (2011), pp. 461–509; “Edycje florenckie i lugańskie w krakowskiej bibliotece w XVII wieku,” *Odrodzenie i Reformacja w Polsce* LV (2011), pp. 219–244; *Per terra e per acqua. Viaggi e viaggiatori nell’Europa moderna* (Roma, 2020<sup>3</sup>); *La cura di sé al tempo di Montaigne. I bagni termali nell’Europa del Cinquecento* (Roma, 2022).

E-mail: rita.mazzei@unifi.it